



REGIONE LIGURIA



AICCRE FEDERAZIONE LIGURE

Le politiche di tutela e di valorizzazione del paesaggio



Regioni, Enti locali e Convenzione europea sul paesaggio

ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE

Genova, 26 - 27 Novembre 1999



COEDIT

RINO VACCARO

Vicepresidente di Italia Nostra - Liguria.

Vorrei cominciare da una citazione del Prof. Gambino, del Politecnico torinese, quando afferma che "non si può arrestare l'inarrestabile creatività dei processi d'uso del suolo", nel senso che tale affermazione mette l'accento sulla modifica del paesaggio che si è attuata nel corso dei secoli e che ha mantenuto l'identità e la qualità dei nostri paesaggi urbani e rurali.

A mio giudizio, bisogna riflettere sul fatto che questo poteva andar bene fino agli inizi del Novecento; in seguito, sono avvenuti processi ed alterazioni profonde del tessuto urbano e naturale del nostro territorio che rendono estremamente pericoloso parlare della mutazione dei paesaggi come di una logica necessità. Innanzi tutto, da un punto di vista storico, le costruzioni degli anni Cinquanta e Sessanta non risultano all'altezza della qualità edilizia, architettonica e urbanistica del passato.

Mi sento molto vicino all'intervento che ho appena ascoltato dell'esponente del FAI. Un ragionamento specialistico è ottimo, quando è mosso da un sapere vero, ma non basta; io ho bisogno di capire e non soltanto di conoscere, ho bisogno in definitiva di mettere in atto politiche di tutela. È noto che le Associazioni ambientaliste, in particolare Italia Nostra, non esprimono un giudizio positivo sui processi in atto.

Il tema di questo mio intervento riguarda "Ambiente e mercato", perché vorrei puntare i riflettori sugli aspetti economici che hanno, in qualche modo, causato le alterazioni più gravi del nostro paesaggio. Spesso si tratta di interventi che vanno a privilegiare interessi esogeni alle aree che hanno qualità paesaggistiche; interventi pesanti volti all'uso e al consumo delle risorse ambientali, piegando le economie locali più fragili ad uno sviluppo intensivo, per esempio, di tipo turistico, ma non solo.

Ritengo che le responsabilità dell'Europa e del Governo siano gravissime nell'aver sottovalutato e, addirittura, espunto dalla normativa aspetti di tutela. Nei progetti di modifica costituzionale, si è riflettuto sul fatto che la nostra Costituzione non mette bene a fuoco i problemi dell'ambiente; è vero e bisognerà, eventualmente,

modificare qualche cosa anche in quella direzione, ma senza perdere di vista quanto la Costituzione già dice in tema di tutela del paesaggio.

Per quanto concerne la legislazione, anche quella ligure, se consideriamo la legge urbanistica, ricordo che Italia Nostra ha fatto critiche puntuali che non sono state accolte; noi riteniamo che, nel momento in cui si passa a meccanismi legislativi che privilegiano la contrattualizzazione del rapporto pubblico-privato (ad esempio, i contratti d'area), bisogna essere preoccupati per i valori intrinseci del paesaggio.

Se rivolgiamo uno sguardo sui processi futuri, non nutro lo stesso ottimismo che è emerso in alcune delle precedenti relazioni; anzi, mi sembra che i meccanismi economici siano talmente forti (e consapevoli della priorità assoluta delle loro esigenze) che non si riescono neppure a valutare altri aspetti ambientalmente rilevanti.

Ad esempio, si parla molto di logistica, come se fosse solo una questione tecnologica e non anche ambientale; mi sembra assurdo incentivare il trasporto della Parmalat in Sicilia o trascinare animali vivi da macello per tutta Europa, in condizioni inenarrabili di sofferenza. Questa logistica (movimentazione moderna delle merci) è ottusa e inconsapevole, chiude i nostri paesaggi urbani con un muro di containers, porta una nuova deturpazione sulle colline e negli affacci a mare.

Per quanto riguarda centralismo e decentramento, non credo che gli ambientalisti siano contrari al decentramento. Il problema non consiste tanto nell'affermare il primato della Regione o del Governo nazionale, quanto nel capire quali sono in concreto i veri meccanismi della tutela e chi riesce ad applicarli meglio.

Anche la sussidiarietà è qualcosa a cui guardo con preoccupazione, perché gli Enti locali non sono stati - e lo dico con amarezza - all'altezza della tutela del loro patrimonio storico, artistico e naturale.

Penso alle battaglie (che mi hanno personalmente impegnato) contro la "rapallizzazione", che sono finite solo in una parola inserita nel vocabolario, anche se la città è stata saccheggiata. Penso con commozione a quanto ha scritto nei giorni scorsi Libereso Guglielmi, il giardiniere di casa Calvino, per lo stravolgimento di un parco di antico impianto a Ospedaletti; guardo con preoccupazione alla rasatura del bellissimo parco ottocentesco di Villa Rocca a Chiavari e al fatto che si chiede di escludere la pineta delle Grazie dal Parco di Portofino, restringendo in una zona limitatissima l'area parco. E guardo con preoccupazione a quei Sindaci che, con totale miopia, hanno fatto la famosa battaglia navale contro la Riserva marina di Portofino.

Per questo motivo, credo che occorra evitare di fare della retorica sulla falsa partecipazione. I cittadini che espongono i cartelli con scritto "Viva cemento" sono cittadini del tutto inconsapevoli e acritici, rispetto alla questione dei diritti e della libertà, che è presente nelle problematiche del paesaggio.

Diversi anni fa, l'esponente di un Partito di opposizione aveva immaginato una politica di rigore come scelta obbligata per arrivare alla fruizione dei veri valori, che sono appunto quelli dei beni culturali e della natura. E mi sembra questa, anche oggi, non solo una scelta giusta ma obbligata per il futuro, anche se non è stata compresa e condivisa. A me non piace neppure che venga enfatizzato il ruolo del privato perché, mentre va allo sfacelo un patrimonio storico-artistico, magari, esistono alcuni casi emblematici di investimenti miliardari nel restauro - anche se ciò in sé è meritevole - di un'unica opera; ma questo avviene quando non esiste più lo spazio per un'iniziativa pubblica adeguata, perché il privato rivendica un totale diritto e una totale esclusiva nella gestione degli investimenti così detti di "valorizzazione" ambientale. Un'altra parola ambigua.

Basta considerare che la battaglia contro i parchi è basata sul fatto che non si vuole immaginare in senso positivo lo stare insieme e la progettualità della nostra vita. Il ragionamento va capovolto. Se il paesaggio è tutelato e la qualità dell'ambiente è migliore, è un vantaggio per tutti, non una questione di classe o riservata a categorie privilegiate. Tutti quelli che possono respirare aria pura, osservando visuali gradevoli, hanno una qualità di vita migliore, hanno qualche cosa in più. Al contrario, l'idea di tutelare - in modo gretto ed ottuso - singoli e particolari interessi, in modo feroce, non è una legittima tutela dei propri interessi privati, è miopia e basta. Quasi esistesse una "invisibilità" dei beni culturali e della identità dei luoghi.

Esiste un quesito lacerante, sul quale mi soffermo, nel tentativo di dare una risposta: "Chi tutela? Quali sono le forme di tutela?". Penso che le forme di tutela si siano affievolite in questi anni, perché diminuiscono purtroppo le persone disponibili ad impegnarsi per qualcosa che non corrisponde ad un particolare interesse personale ed aumentano quelle che si disinteressano delle questioni di tutela e salvaguardia dei beni culturali e naturali di interesse pubblico.

Il paesaggio è un bene di tutti e richiede anzi tutto iniziative pubbliche di tutela.